

Dal Vangelo
secondo Matteo

■ XXVIII Domenica del Tempo ordinario
- 11 ottobre

■ Letture: Isaia 25,6-10a; Salmo 22
Filippesi 4,12-14.19-20; Matteo 22,1-14

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

San Francesco d'Assisi, povero tra i poveri

«... Laudato sie, mi' Signore, cum tucte le Tue creature...». San Francesco è il personaggio più celebre di tutta l'agiografia cristiana, amato e ammirato in gran parte del mondo; a lui si sono ispirati tantissimi artisti, letterati e uomini politici che hanno visto in Francesco il precursore di una sincera opposizione contro il materialismo e il consumismo.

Giovanni Francesco di Pietro Bernardone, nato ad Assisi nel 1182 in una ricca famiglia di mercanti di stoffe, ben presto abbandona gli agi della borghesia del tempo per avvicinarsi ai poveri, ai mendicanti, con l'unico intento di essere «un povero tra i poveri».

Intraprende un incessante pellegrinaggio per diffondere l'insegnamento evangelico, la parola di Dio e la figura di Gesù come «Salvatore per amore e con l'amore».

A Greccio (Rieti) nel Natale del 1223 ricorda la nascita di Gesù allestendo il primo presepe vivente, affascinando la folla con le sue semplici prediche rivolte a persone semplici.

San Francesco d'Assisi, già dopo la sua morte (1226) e la canonizzazione (1228) è stato il santo più rappresentato nell'arte: sulla sua immagine, sempre raffigurata con il saio (le norme relative all'arte sacra sancite dal Concilio di Trento stabilirono che Francesco venisse raffigurato secondo la tradizione iconografica del Duecento), si potrebbe ricostruire un'ampia panoramica dei movimenti artistici e culturali a partire dal secolo XIII ad oggi.

Uno dei primi capolavori risale al 1235 in cui Bonaventura Berlinghieri organizza lo spazio pittorico in modo innovativo: san Francesco al centro, con il cappuccio della veste sul capo, solenne nella sua dimensione eterna e a lato le storie che illustrano la sua vita terrena (nella foto), fondendo dunque nella stessa impaginazione l'aspetto sacro e quello storico-narrativo; prima di questa opera le narrazioni erano separate dalle figure dei santi.

Grandi pittori come Cimabue, Giotto, Simone Martini si sono alternati per realizzare i cicli di affreschi (con tecniche povere) sulla vita di san Francesco nella basilica a lui dedicata ad Assisi; e ancora nel corso dei secoli artisti eccezionali quali Guido Reni, Ludovico Carracci, Tiziano, pur rispettando i semplici dettagli iconografici del santo ci hanno donato opere di grande impatto emotivo: uno fra tutti il potentissimo «San Francesco in meditazione» (1605) di Caravaggio.

Giannamaria VILLATA



In quel tempo, Gesù riprese a parlare con parabole [ai capi dei sacerdoti e ai farisei] e disse: «Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire. Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: Dite agli invitati: Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze! Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio

campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. Poi disse ai suoi servi: La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze. Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali».

Vi passano avanti nel Regno di Dio



Tutte le immagini che Gesù usa per raccontare le parabole, partono dall'ambiente (contadino, familiare, ecc.) della gente del suo tempo per poi, alla fine, ritornare alla vita, per farla diventare nuova, diversa, piena di senso autentico. Dopo l'immagine della vigna, in questa domenica, sia la prima lettura (Is 25, 6-10a) - un brano del profeta Isaia - sia il Vangelo (Mt 22,4-14) propongono il tema del banchetto. Si tratta di un vero e proprio evento-convocazione «per tutti i popoli», pieno di «grasse vivande, un banchetto di cibi succulenti e di vini raffinati» (v.6). Dice ancora il testo di Isaia, che, allora, Dio «strapperà il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e le coltre che copriva tutte le genti» (v.7); cioè non ci potrà più essere ignoranza di Dio o cecità spirituale. Alla fine non ci saranno più morte, lacrime, condizioni disonorevoli. Al banchetto del re (Dio) per le nozze di suo figlio (Gesù che festeggia la sua sposa, l'umanità) - osserva Matteo (22,2) - il re invita chi vuole.



Pieter Bruegel
il Vecchio,
Banchetto nuziale,
(1568 circa),
Kunsthistorisches
Museum, Vienna

Purtroppo succede che questa diversa umanità invitata a partecipare, per ben due volte, declina l'invito. Tutti sono già impegnati, hanno già preso altri appuntamenti: il riferimento è prima ad Israele e poi all'impegno dei cristiani che appartengono alla sua Chiesa.

Dio non cede. Fa un estremo tentativo e rimanda i servi: «andate ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze» (v.9). Questa scelta del re fa venire in mente la chiamata a «pubblicani e prostitute» di cui Gesù, ai sacerdoti e agli anziani del popolo, dice: «vi passano avanti nel regno di Dio», perché «hanno creduto» (Mt 21, 32).

Il messaggio è palese. Se si accoglie l'invito al banchetto e vi si partecipa pienamente - di

persona ma con il vestito adatto - allora, alla vita quotidiana, si darà il senso vero e pieno, quello di creature risorte con Cristo che, insieme ad altri fratelli e sorelle, hanno accettato l'invito di Gesù.

Qui allora emerge l'appartenenza alla Chiesa, come comunità dei convocati al banchetto da Cristo, nello Spirito. Essa è fedele alla missione affidatagli dal Signore se si propone come «ponte» che unisce gli uomini tra di loro e con Dio, quale «esperta in umanità» (Paolo VI). Il suo compito è di andare, uscire, offrire opportunità per far incontrare donne, uomini, con altre donne e uomini dello stesso tempo: tra loro e con Dio. Il cristiano che vi appartiene, assume lo stesso impegno: offrire l'opportunità di partecipare al banchetto

a tutti coloro che incrocia nella quotidianità. La Chiesa e in essa i credenti, sono come il lievito nella pasta; cioè sono chiamati ad essere - per tutti, buoni e cattivi - segni visibili della vita nuova, della salvezza di Dio, in Cristo Gesù. La parabola termina con il re che, oltre agli invitati che non sono venuti al banchetto, fa «gettare fuori, nelle tenebre» (v.13) anche colui che si è presentato senza l'abito della festa. Va ricordato che si tratta di un linguaggio simbolico, al fine di sottolineare una realtà da non dimenticare mai: nell'ultimo giorno ci sarà un giudizio definitivo che verterà sull'aver accettato o meno, l'invito al banchetto, cioè il dono di Dio, la vita vissuta assumendosi le responsabilità delle proprie libere scelte.

don Giovanni VILLATA

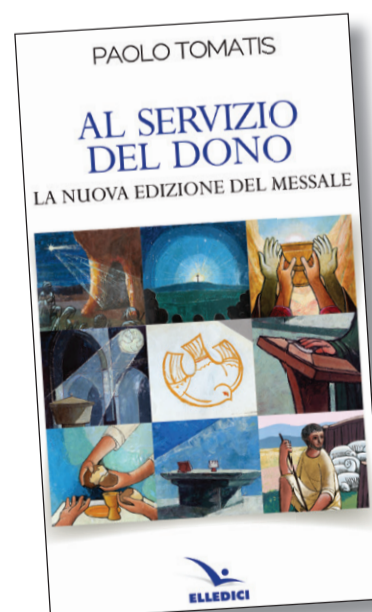
La Liturgia

Libri: il dono del nuovo Messale

A 50 anni dalla pubblicazione del Messale di Paolo VI, frutto della novità scaturita dal Concilio Vaticano II, giunge a noi, come un dono rinnovato, la traduzione italiana della sua terza edizione latina (la cosiddetta *Edictio typica*, punto di partenza per le traduzioni in tutte le altre lingue), promulgata nel 2002. La prima, frutto diretto della Riforma Liturgica post-conciliare, è del 1970 in latino, (in italiano del 1973), mentre la seconda è del 1975, uscita in italiano con importanti adattamenti nel 1983. Questa terza edizione conferma in gran parte quella precedente, offre piccole modifiche e una più attenta traduzione di alcune espressioni, in vista di un testo migliore per la preghiera delle nostre assemblee, per chiarezza, comprensione e «scorrevolezza». Essa giunge al termine di un lungo percorso: già approvata a larghissima maggioranza nell'Assemblea generale dei Vescovi italiani del maggio 2012, ha dovuto poi essere rivista in base alle nuove norme sulle traduzioni dei testi latini che erano state nel frattempo stabilite. Un'interessante occasione

di conoscenza e riflessione si avrà con il Convegno regionale di presentazione a cura della Conferenza episcopale del Piemonte e della Valle d'Aosta, che si terrà il prossimo sabato 3 ottobre dalle 9.30 alle 12.30 al Centro Congressi del Santo Volto, mentre per chi non potrà essere presente è prevista una diretta streaming (informazioni e iscrizioni sul sito dell'Ufficio Liturgico diocesano). Una serie di contributi permetteranno di cogliere il senso e gli aspetti di novità, oltre a offrire spunti per una fruttuosa recezione pastorale e una valorizzazione a livello di linguaggi e ministeri. L'utilizzo del nuovo Messale diventerà obbligatorio in tutte le parrocchie italiane a partire dalla prossima Pasqua (4 aprile 2021), ma potrà essere utilizzato anche prima, tutti insieme senza «fughe» in avanti, secondo quanto verrà stabilito dalla Conferenza episcopale Piemontese.

In questa rubrica i lettori del giornale hanno già avuto modo di conoscere il nuovo Messale, grazie alla ricca serie di articoli del direttore



dell'Ufficio Liturgico don Paolo Tomatis. Questi sono stati ora raccolti e unificati in un libretto che può rappresentare un utile strumento - chiaro, immediato, completo - per la formazione personale, la catechesi e l'attività dei gruppi liturgici. L'autore ci guida alla scoperta della terza edizione, evidenziando che le novità sono a servizio di una celebrazione che mantie-

ne la sua forma complessiva, offrendosi come «ordo», cioè come principio di ordine per la preghiera della comunità, e come «dono». Vi sono modifiche importanti, come il testo del Padre nostro e l'inizio del Gloria. Nel Confesso l'espressione «fratelli e sorelle» mostra una attenzione non scontata a un linguaggio che accoglia la differenza di genere. I capitoli conclusivi sottolineano come i testi del messale siano a servizio dell'azione liturgica e dei gesti della celebrazione; che il Messale è strumento per la preghiera della comunità cristiana; infine, che una particolare attenzione è stata rivolta al canto, inserendo le melodie accanto ai testi (e non più in appendice). Il nuovo Messale si pone dunque come punto di arrivo e insieme di partenza, per conoscerlo nella sua ricchezza e utilizzarlo nelle sue potenzialità in celebrazioni vissute con autentica partecipazione, in cui tutti possano sentirsi a casa.

Luciana RUATTA

• P. Tomatis, Al servizio del dono. La nuova edizione del Messale, Elledici 2020, 84 pagine 9,90 euro).